

059 Silvyo Mouz h. 10<sup>37</sup>

Premesso che

il governo gialloverde e quello giallorosso – cioè il Conte I e il Conte II – sono stati due facce della stessa medaglia, due manifestazioni dell'identico disprezzo per lo stato di diritto, per la società aperta, per la libertà di mercato, per la garanzia dei diritti individuali, per la difesa di un'ideale liberale di giustizia e per la salvaguardia delle istituzioni parlamentari;

il bipolarismo costruito sull'alternanza tra una coalizione demo-populista e una destra sovranista non configura alcuna sostanziale alternativa sul piano delle proposte e delle scelte politiche;

il programma e l'azione del Governo Conte II sono perfettamente sovrapponibili a quelli del Governo Conte I e, dopo l'emergenza pandemica, ne sono diventati l'ideale prosecuzione, nel ripudio di qualunque criterio di effettiva responsabilità politico-finanziaria (deficit e debito come "variabili indipendenti" della politica di governo), nell'addebito a terzi (le istituzioni europee, i Paesi "frugali", i supposti paradisi fiscali nell'Ue, la concorrenza sleale dei competitori internazionali) della colpa del declino italiano e nella rimozione delle cause endogene e strutturali del deterioramento dei fondamenti economici e civili del nostro Paese (dagli squilibri generazionali della spesa pubblica, alla protezione di un sistema di rendite pubbliche e private, che rendono meno competitivo il sistema economico);

la formazione del Governo Conte II è stata subordinata all'accettazione da parte di tutte le forze della coalizione della riforma costituzionale sul cosiddetto "taglio dei parlamentari", cioè a una pura e demagogica mutilazione della rappresentanza democratica, a cui PD, IV e LeU si erano inizialmente opposti, per poi schierarsi a favore, come pure sul referendum che andrà al voto in contemporanea con il turno elettorale regionale e amministrativo;

nella generalità dei casi, alle prossime elezioni regionali si sfideranno coalizioni che riflettono lo schema del bipolarismo nazionale e l'assenza (al momento) del M5S nelle coalizioni imperniata sul Partito democratico dipende unicamente dall'indisponibilità del partito di Crimi, non da quella del partito di Zingaretti a esportare, come usa dire, "nei territori" la formula politica del Governo giallorosso;

la situazione è ancora ampiamente in divenire e non è ancora chiaro quanto l'offerta del PD al M5S potrà trovare di qui a un mese e mezzo (termine ultimo per la consegna delle candidature) un qualche positivo riscontro;

al momento, con l'eccezione del caso della Puglia, in cui la candidatura di Scalfarotto (e la coalizione raccolta attorno a essa con IV, Azione e +Europa) rappresenta

un'effettiva rottura del "monopolarismo" populista, nelle altre regioni non si registrano vere eccezioni rispetto allo scenario nazionale;

+Europa ha sostenuto, schierandosi all'opposizione del Governo Conte II, e ribadito in svariati passaggi politico-parlamentari, l'esigenza di costituire una alternativa a entrambe le versioni del "Governo Conte" e alle sue politiche;

nel cosiddetto decreto elettorale proprio la maggioranza giallorossa ha compiuto scelte di gravissimo pregiudizio alla partecipazione politica, volte chiaramente a escludere dalla competizione elettorale tutte le forze politiche non rappresentate nei consigli regionali uscenti;

appare in questo senso contraddittoria la decisione della Direzione di +Europa di convergere in 4 delle 6 regioni in cui si andrà al voto (Veneto, Toscana, Marche e Campania) nella coalizione cosiddetta di "centro-sinistra", come se il quadro politico fosse quello delle elezioni politiche 2018 e non quello inaugurato dalla scelta strategica del PD dell'alleanza con il M5S; peraltro la decisione di +Europa appare anche prematura, perché non è affatto definito il quadro nazionale e regionale delle alleanze;

invita

la Direzione a riconsiderare la decisione assunta e, in ogni caso, a deliberare definitivamente su di essa solo quando saranno effettivamente chiarite candidature e coalizioni delle competizioni elettorali nelle sei regioni che andranno al voto, presumibilmente, il prossimo 20 settembre.

Silvia Manz (SILVIA MANZI)